

## RAPIMENTO A GENOVA.

# Doveva stare sola fino al riscatto

Nella prigione di Ada Vallebona erano stati accumulati viveri sufficienti a mantenere in vita una persona per tre settimane. Era questo il tempo calcolato dai suoi rapitori per ottenere il riscatto miliardario. Solo allora avrebbero liberato la ragazza che per tutto questo tempo doveva restare nel nascondiglio da sola. Due giovani educati e un improbabile piano criminale. «Mi dispiace - ha detto il complice dell'ex fidanzato - siamo stati stupidi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA NICIENZI

GENOVA. Forse non volevano ucciderla. Certo, l'hanno rapita, pestata a sangue, narcotizzata, incatenata, murata all'interno di una piccola centrale elettrica abbandonata, e poi hanno telefonato alla famiglia chiedendo tre miliardi di riscatto. Ma forse non volevano ucciderla. Nella prigione di Ada Vallebona, la giovane commercialista genovese sequestrata per dodici ore dall'ex fidanzato e da un complice, erano stati accumulati viveri e bevande sufficienti a mantenere in vita una persona per tre settimane.

E con una certa varietà di scelta: formaggio, scatole di diversi tipi, cioccolato, biscotti, yogurt, acque minerali. Più altri generi conforto ben studiati: qualche coperta, due confezioni di assorbenti, uno spray per difendersi dalle punture di insetti. E la catena, a maglie d'acciaio e fissata al muro, con cui era stata bloccata una caviglia, era lunga due metri, abbastanza per muoversi agevolmente all'interno della tana e raggiungere i cibi e il secchio di plastica che avrebbe dovuto servire da latrina. Tre settimane assicurate, insomma; corrispondenti al tempo che i due rapitori avevano calcolato come necessario ad ottenere il riscatto.

Ma soprattutto i due avevano fatto in modo da non essere riconosciuti e, quindi, da non essere obbligati ad eliminare l'ostaggio: il sequestro lo avevano eseguito mascherati, i volti celati in due caschi da motociclista. Tanto è vero che Ada ha ignorato sino a ieri mattina che a rapirla e massacrarla di botte era stato l'ex fidanzato Mario.

Sì, certo, Mario Corradino e il complice Nicolò Fortini, hanno picchiato duramente Ada Vallebona, le hanno tempestato di colpi il viso sino a renderlo una maschera insanguinata e tumefatta. Ma forse neppure questa violenza era contemplata e prevista nei loro piani. L'idea era di narcotizzarla immediatamente con un tampone imbevuto di clorofornio, richiuderla nella prigione e lasciarla lì da sola sino al pagamento del riscatto, senza mai farsi vedere e riconosce-

re. Purtroppo Ada non ha collaborato. Quando due enclimenti con il casco in testa hanno bloccato a tarda sera la sua auto e hanno cercato di immobilizzarla, lei - ingratita - ha reagito con forza, ha cercato di sottrarsi e di difendersi.

E così hanno «dovuto» prima tramortirla a pugni e poi finalmente narcotizzarla. Dopo l'hanno trasportata sulla loro auto, hanno guidato fino al chilometro 19 del-

## Contrabbando: a Bari in 50 aggrediscono i finanziari

Sorpresi da tre pattuglie della Guardia di Finanza mentre sbarcavano un carico di sigarette lungo il litorale del quartiere periferico «Fesca» di Bari, oltre cinquanta contrabbandieri hanno violentemente reagito all'intervento dei finanziari e li hanno aggrediti. Nella colluttazione due militari hanno avuto la peggio e sono stati medicati al pronto soccorso del policlinico per contusioni ed escorrazioni. I rinforzi delle stesse «Fiamme Gialle» e della polizia, sopraggiunti sul posto poco dopo, hanno poi indotto alla fuga i contrabbandieri, due dei quali sono stati bloccati ed arrestati. I militari della terza Compagnia della Guardia di Finanza, impegnati nell'operazione, hanno quindi sequestrato sigarette e mezzi utili allo sbarco: il quantitativo di tabacchi ammonta a circa 1200 chilogrammi, in parte già caricato a bordo di due furgoni, in parte trovato ancora sullo scafo blu utilizzato per il trasporto a terra. È stata sequestrata anche una «Y10», che avrebbe fatto da «scorta» ai due furgoni. I due arrestati sono Francesco Grimaldi e Vitantonio Fasano, entrambi di 45 anni e di Bari; il primo è incensurato, l'altro ha precedenti per detenzione di armi, ricettazione e contrabbando. Sono entrambi accusati di contrabbando aggravato; Fasano deve rispondere anche di resistenza, violenza ed omicidio a pubblico ufficiale. Sono in corso perquisizioni per individuare altri complici.

Probabilmente anche l'idea del sequestro di Ada Vallebona è venuta a Corradino, e Fortini - così serio e volenteroso, mai un problema né in casa né fuori - si è fatto coinvolgere dall'amico del cuore, il compagno di ogni avventura già dai tempi delle «elementari». Chissà. Almeno è questo che spera in cuor suo il padre di Nicolò Fortini, Mario pensionato e malato, quando dice, affranto e dignitoso: «Se veramente mio figlio ha fatto tutto quello che dicono, deve essere condannato. E non mi importa che sia mio figlio». Quel che è certo è che Nicolò - quando l'alibi s'è disgregato - è stato il primo a crollare e a confessare tutto. E alla fine, piangendo, ha balbettato «mi dispiace, mi dispiace davvero... siamo stati stupidi».

l'autostrada per Sestri Levante, l'hanno scaricata e fatta passare sotto la recinzione che separa la carreggiata dal pendio del monte Castelletti, l'hanno trascinato sino al rudere della ex centralina Enel «B1-220 Impianti», le hanno incatenato la caviglia e hanno murato l'ingresso con grosse pietre e cemento a presa rapida. Lasciando però aperto, in basso, un cunicolo di 40 centimetri, abbastanza per il ricambio d'aria ed, eventual mente - non si sa mai! - per il passaggio di altro cibo. Poi se ne sono andati in discoteca, a rafforzare con testimoni terzi l'alibi reciproco di una serata passata spensieratamente insieme. Senza dimenticare di fermarsi ad una cabina telefonica, chiamare casa Vallebona, avvertire che Ada era stata appena rapita e chiedere tre miliardi di riscatto entro il 10 giugno.

Il tutto educatamente, nella maniera - salvo imprevisti - più indolore possibile, cercando di non smentire il proprio stile consueto, di bei ragazzi dalla faccia pulita. Ovviamente incensurati. Disoccupati? Niente affatto. Almeno Nicolò Fortini che - bravo geometra - lavora come disegnatore in una ditta di condizionatori d'aria. Ed è cresciuto in una famiglia dove un medio be nessere si costruisce e si mantiene con l'impegno di tutti i giorni. Quanto a Corradino, di famiglia benestante della buona borghesia, il discorso in effetti è un po' diverso: Mario, che non è obbligato a guadagnarsi da vivere, è portato a produrre più idee che fatti. Come quando mette su un'agenzia di collocamento appoggiata ad una trasmissione televisiva su rete locale, per mettere in contatto video disoccupati e datori di lavoro. L'idea è buona - qualcosa di analogo verrà realizzato da RaiTre - ma l'agenzia fallisce.

invece era in grado di guardare bene in faccia l'incubo e poi di archiviare, un altro discorso.

### Una storia breve

Il primocampato vero è stato ieri mattina, quando la madre Luisa Granata, un mille cautele, le ha raccontato che a rapirla era stato Mario, l'ex fidanzato. «È stato Mario...», ha mormorato incredula. «Ma allora...» ha aggiunto - non è vero che non amava, che mi voleva ancora bene come continuava a ripetermi... - «Sì, è vero - conferma la madre Ada non lo aveva riconosciuto, non aveva capito che era quel Corradino». La signora Granata lo nega malvolentieri, solo con il cuore. «Si erano conosciuti al mare», racconta - ed era

Ricostruiti i piani dei rapitori. Volti coperti dai caschi la commercialista non ha riconosciuto il suo ex fidanzato



Sopraluogo di agenti di polizia nella centralina Enel sull'autostrada Genova-Livorno, dov'è stata sequestrata Ada Vallebona

Fiore/Ansa

# L'amara sorpresa di Ada

## «È stato Mario... allora non mi amava»

La giovane commercialista genovese, equestrata e liberata dalla polizia nel giro di dodici ore, ha saputo solo ieri mattina dalla madre che a rapirla era stato l'ex fidanzato. «Ma allora - ha mormorato incredula - non è vero che mi amava!». È ancora ricoverata all'ospedale sotto shock per la brutta avventura appena vissuta. Le sue condizioni fisiche vengono definite buone dai medici anche se c'è qualche timore per una lesione alla coxa.

«Quando a mezzanotte è arrivata quella telefonata, che Ada era stata rapita e che preparassimo tre miliardi, subito abbiamo pensato ad uno scherzo. Solo quando abbiamo trovato la macchina lasciata lì in via Lin, e con le macchie di sangue sul sedile, abbiamo capito che stava succedendo davvero... ma ancora adesso non riusciamo a capire come gli è venuto in mente di poter chiedere tanti soldi; noi siamo benestanti, è vero, ma da qui a mettere insieme un riscatto di tre miliardi... mio marito e mio figlio si che sono medici, ma lavorano solo in ospedale».

### Un incubo di 12 ore

Anche per la famiglia di Ada, sarà un incubo difficile da spazzare via, le dodici ore di paura hanno segnato a fondo. «Il momento più brutto? È stato - nevoica la signora Granata - quando la tv ha dato la notizia. Subito ho pensato «ora quelli lì si spaventano e me l'amazzano». Ma poco dopo ha telefonato un poliziotto per dirmi che Ada era libera e viva e mi è sembrato di impazzire dalla gioia... grazie, grazie, non finirò mai di ringraziare la polizia, sono stati tutti bravissimi».

E pensare che in casa Vallebona non s'era mai affacciato il fantasma di un possibile sequestro a scopo di estorsione. È ancora la madre della ragazza a parlare:

Il vicedirettore degli Istituti di pena: bisogna arrivare a 60mila detenuti

# Le carceri italiane scoppiano Di Maggio: «Costruiamone di più»

CARLA CHELO

MILANO. Odi le ideologie, i corsi professionali, le prigioni vuote, e non ha molta simpatia neppure per il suo predecessore, Nicolò Amato, quello del carcere trasparente. Non lo cita mai ma è chiaro a chi si riferisce quando alza la voce contro i progetti sperimentali «con il vuoto alle spalle». Contesta Amato, ma non dimostra simpatia neanche per il «nuovo che avanza». Per lui il sovraffollamento dietro le sbarre si risolve in un modo solo: costruendo più carceri, magari differenziate. Su questo punto è molto chiaro, l'Italia del 91, quella che aveva meno di 30 mila detenuti (la metà di oggi) era un Bel Paese solo per i malviventi. L'obiettivo, secondo Di Maggio è quello di arrivare ad una popolazione carcer-

aria di 60-70 mila persone. Parla il giudice Francesco Di Maggio, il vicedirettore generale degli istituti di pena. Dice cose sgradevoli e la fama di essere un duro sembra più che meritata, ma l'etichetta di «forcaiolo» la rifiuta. E sostiene di volerla contestare con i fatti e non con le parole. Come il progetto di estendere il lavoro dietro le sbarre che parte da Milano ma funziona «sperimentalmente» anche all'Ucciardone di Palermo. Proprio perché chi parla non è un estimatore del carcere aperto e delle riforme radicali fa ancora più effetto sentire dire che le nostre strutture carcerarie sono incivili, o che abbiamo un sistema penitenziario illegale. La cura Di Maggio per riportare la civiltà dietro le

sbarre è dura, e per molti probabilmente inaccettabile, ma secondo lui almeno renderebbe la vita di chi sta dentro più tollerabile. Che in carcere si sta male è un dato di fatto, ma per Di Maggio neanche il clima che si respira fuori è un paradiso per quelle migliaia di emarginati di cui nessuno si vuol far carico.

Se l'idea di svuotare le carceri aprendo le porte, con indulti o amnistie secondo il responsabile dell'amministrazione carceraria, è pura irresponsabilità l'unica strada da battere, dunque, è quella di costruire carceri nuove, magari sottraendo la competenza ai ministeri dei lavori pubblici che ai tempi dello scandalo per le carceri d'oro, impiegava dieci anni e spendeva la bellezza di 450 milioni per costruire una cella. Carceri nuove e misu-

re alternative, come la proposta di concedere gli arresti domiciliari a tutti quei detenuti con pene che vanno da 1 a 2 anni per reati minori. In questo modo si potrebbero aprire le porte a 10mila persone.

Da Milano parte una proposta anche per gli altri: lavoro, non le corvée, ma lavoro vero, quello che poi può servire anche fuori. Nel 1993 sono stati 9.398 i detenuti che hanno avuto il privilegio di lavorare, ma di questi solo 1.027 sono stati occupati in lavoro produttivo. In totale il 18% dei detenuti, cui va aggiunto un altro 3%, che ha avuto la fortuna di lavorare fuori. L'obiettivo Di Maggio, grazie alla collaborazione della «Spes», una società che offre impiego al computer per i detenuti, è quello di offrire una lavoro reale ad almeno 2000 persone.

VALERIA MANNA

BOLZANO. Le nozze dell'anno in Alto Adige sono scivolote via, nel più semplice dei modi, ieri mattina in un paesino a pochi chilometri da Bolzano, dove il sostituto procuratore Cno Tarfusser ha sposato Gerda Amplatz, figlia di uno dei più famosi terroristi altoatesini. Presente il magistrato Felice Casson, arrivato a Venezia per l'occasione. Tarfusser ha detto sì nel municipio di Terlano, di fronte ai parenti più stretti e a pochi amici intimi, fra i quali il suo collega Guido Ripoli, compagno nelle inchieste di «Mani pulite», che lo sposo ha voluto comestimonio.

È stato un matrimonio in cui i protagonisti delle aule di giustizia hanno avuto un posto tutto speciale, quasi tra lo scapolo d'oro di Bolzano e l'erede di Luis Amplatz, l'irredenta sudtirolese ucciso in un agguato la notte del 6 settembre

1964 in una malga isolata in Val Passina. Tarfusser infatti ha indagato a lungo sulla notte in cui Christian Kerbler, ritenuto un emissario dei servizi segreti italiani, fece fuoco contro Amplatz uccidendolo, e ferì Georg Klotz, suo compagno di avventura e di battaglie politiche. Un episodio mai del tutto chiarito, e del quale il sostituto procuratore ha cercato di delineare gli ambigui contorni legati alle complicità istituzionali che si è sempre detto Kerbler ebbe.

A quanto pare nella storia d'amore, più che l'inchiesta ha potuto però un incontro casuale all'aeroporto di Bolzano, dove Gerda Amplatz si reca spesso perché è appassionata di paracadutismo. Da lì la vicenda è rimasta segreta per tutto l'inverno mentre i due innamorati, entrambi quarantenni, proget-

tavano di sposarsi. Tenuto nascosto fino all'ultimo, il matrimonio è finito però sui giornali a metà maggio, provocando le ire del promesso, che ieri mattina appariva invece ammansito ed emozionato come si conviene in queste circostanze e si è lasciato fotografare senza fare troppe storie.

Vestito in un impeccabile blu scuro il pm bolzanino ha tormentato la sua cravatta, scherzandoci anche un po' su: «Ne avevo anche una un po' più berlusconiana» ha detto ingannando l'attesa. Alle 11 in punto Gerda Amplatz è giunta di fronte al Comune, a bordo di una Porsche Carrera. sorridente, un abito di lino color avorio, con bottoni ricamati, la sposa stringeva un boccione di roselline bianche e accompagnata dalla madre si è avviata verso la sala di rappresentanza dove ad attendere la coppia c'era il sindaco del paese.

Alle nozze Tarfusser-Amplatz presente anche Casson

# Fiori d'arancio per il giudice e la figlia del terrorista